

La diaspora africana in Italia. Una risorsa nelle relazioni Italia-Africa

Maggio 2015

Paper realizzato da Sebastiano Ceschi, Adelaide Massimi, Petra Mezzetti e Pieluigi Soddu per il Seminario “ITALIA-AFRICA: QUALE RUOLO STRATEGICO PER LA DIASPORA? - Roma, 15 maggio 2015, Sala delle Conferenze Internazionali, Ministero Affari Esteri e Cooperazione Internazionale

Indice

Pag. 3	1.La diaspora africana come attore transnazionale e per lo sviluppo
Pag. 6	2.Il panorama europeo: strumenti nazionali e comunitari per la valorizzazione della diaspora
Pag. 10	3.Il contesto italiano: pratiche senza policy
Pag. 18	4.Indicazioni di scenario, di opportunità e di policy
Pag. 21	<i>Riferimenti bibliografici</i>

Si ringrazia il MAECI per aver sostenuto il lavoro di ricerca e di pubblicazione di questo paper; Adelaide Massimi e Pierluigi Soddu per il prezioso lavoro di ricognizione delle iniziative della diaspora africana e tutte le persone, africane e italiane, che hanno condiviso con noi contatti, indicazioni, iniziative e progettualità.

1. La diaspora africana come attore transnazionale e per lo sviluppo

Negli ultimi due decenni, il ruolo transnazionale dei migranti è emerso in tutta la sua intensità e prospettiva, dapprima nel nuovo sguardo - di cui parole come “transnazionalismo” e “diaspora” rappresentano le principali emergenze terminologiche - che i *migration studies* hanno rivolto, a partire dagli anni Novanta, ai migranti come attori inseriti attivamente in diversi spazi fisici e sociali; in seguito, nel corso degli anni 2000, anche negli studi applicati e nei documenti di background che accompagnano le policy nazionali e globali (Basch, Glick Schiller, Szanton-Blanc 1994; Vertovec 1999; Levitt, DeWind, Vertovec 2003; Levitt, Nyberg-Sorensen 2004, De Haas 2005; Ceschi, Riccio 2007; Ambrosini 2008).

In particolare nell’ultima decade, alcune azioni transnazionali intraprese dai migranti, *in primis* le rimesse, sono diventati terreni di intervento interessanti e promettenti per le agenzie di sviluppo pubbliche nazionali, per le istituzioni regionali e multilaterali impegnate in attività di cooperazione e, non ultimo, per il settore privato¹ (Nyberg-Sorensen, Van Hear, Engberg-Pedersen 2002; Ratha 2003; Ceschi, Rhi Sausi 2004; Orozco 2005; Sriskandarajah 2005; Skeldon 2008; World Bank 2011a, 2011b, 2012). Si tratta, in genere, di quelle attività a carattere più propriamente economico e sociale, con un impatto tangibile sulle condizioni di vita delle popolazioni e della società locale: flussi finanziari quali le rimesse verso le famiglie, attività economiche quali gli investimenti di ritorno a carattere immobiliare e produttivo nei contesti di provenienza, iniziative sociali di gruppi e associazioni di immigrati indirizzate al miglioramento delle condizioni di vita delle proprie comunità, circolazione di competenze e scambi di tecnologie. Tuttavia, anche il ruolo più propriamente politico e culturale delle diaspore nei processi di democratizzazione, pacificazione e cambiamento sociale dei contesti di partenza e anche di destinazione è stato ampiamente sottolineato nella letteratura sulla partecipazione ed il transnazionalismo politico, la relazione tra migrazioni e conflitto e le relazioni internazionali (Smith, Baker 2008; Aubarell 2006; PRIO 2010). Questo terreno, rispetto a quello dello sviluppo, risulta evidentemente più delicato e controverso, considerando che le diaspore possono riprodurre le divisioni etnico-politiche interne ai singoli paesi, e contribuire direttamente o indirettamente a fomentare e sostenere i conflitti, attraverso ciò che è stato definito “long distance nationalism” (Anderson 1992) o “diasporic nationalism” (Gillespie, Herbert, Andersson 2010).

Dal punto di vista più propriamente culturale, la circolazione globale di idee, immagini, rappresentazioni, valori e simboli movimentata dalle migrazioni è stata sia analizzata

¹ Diverse iniziative e documenti internazionali hanno segnato il riconoscimento del ruolo della diaspora nel legame tra migrazioni e sviluppo: il rapporto della Banca Mondiale del 2003 in cui si parla di rimesse; il rapporto delle NU su ‘International migration and development’ del 2003 https://www.iom.int/jahia/webdav/shared/shared/mainsite/policy_and_research/un/58/A_58_98_en.pdf; il primo rapporto della Global Commission on International Migration del 2005; il Rapporto del Segretario Generale Kofi Annan del maggio 2006 in preparazione al High Level Dialogue del settembre dello stesso anno.

come parte importante dei più ampi fenomeni di globalizzazione socio-culturale (Hannerz 2001, Appadurai 2001), sia tematizzata come specifico portato delle dinamiche migratorie i cui effetti vanno osservati nei singoli contesti sociali in cui si iscrivono le cosiddette “social remittances” (Levitt 2001; Levitt, Lamba-Nieves 2011).

Queste diverse articolazioni e “campi” di azione del transnazionalismo - in cui convivono azioni di tipo individuale e familiare, di carattere per lo più economico, con iniziative collettive a carattere solidaristico, politico e identitario - hanno contribuito a consolidare come tema centrale e emergente nell’agenda dei paesi generatori e ricettori dei flussi ed in quella dei grandi organismi internazionali, regionali e multilaterali, come Unione Europea² e Nazioni Unite, la relazione tra le diaspore, le loro diversificate attività transnazionali e le società di provenienza.

Anche grazie a questi processi, il concetto stesso di “diaspora” ha subito un forte revival, diventando sempre meno specifico e sempre più diffuso e sociologicamente inclusivo (Anteby-Yemini, Berthomière 2005; Mellino 2005; Ceschi 2011a). Si è infatti passati da un’accezione ristretta di tipo storico, in cui il termine indicava (pochi) determinati fenomeni di dispersione (la diaspora ebraica in primis), ad una di tipo politico-culturale ed identitaria indicante gruppi residenti all’estero che conservavano confini e caratteristiche proprie (Mellino 2005; Cohen 1997; Vertovec, Cohen 1999), fino all’attuale diffusione di un nuovo significato fortemente connesso con il tema dello sviluppo (Castles, Delgado Wise 2007; Ceschi 2009, Faist 2010; Faist, Fauser 2010; Ceschi, Mezzetti 2012). Le diaspore vengono oggi considerate nello scenario delle relazioni internazionali e della cooperazione allo sviluppo come attori collettivi, attivi su scala transnazionale, che producono forme di appartenenza “a lunga distanza” e di mobilitazione economica sociale e politica orientate allo sviluppo del paese di provenienza. Cioè, oggi il termine sembra ormai entrato nel linguaggio ufficiale e non ufficiale dei *policy maker* e connettersi con alcuni elementi impliciti ed espliciti che rimandano alla responsabilità del migrante verso il destino del proprio paese, al suo impegno e vocazione a intraprendere azioni transnazionali “community-oriented”, a investire e commerciare attraverso i confini, e a non tralasciare la propria origine nei suoi percorsi di vita. In sostanza, l’uso pubblico che ne viene fatto attualmente indica che essere una “diaspora” non significa solamente rimanere emotivamente, materialmente e simbolicamente connessi con la madrepatria ed essere impegnati collettivamente nel mantenimento/creazione di un’identità differenziale rispetto alla società di destinazione, ma anche (o specialmente) essere attivamente implicati negli attuali processi di sviluppo e politicamente schierati in favore di una cooperazione o “globalizzazione dal basso” (Portes 1997; De Haas 2006; Newland 2007; Ceschi 2011b).

L’emersione di questo attore nelle relazioni internazionali ha naturalmente coinvolto anche i paesi di origine, che si sono trovati sempre più stimolati dalle stesse comunità di connazionali all’estero, dall’ambiente internazionale e, non ultimo, dal peso delle rimesse rimpatriate dai migranti, ad attivarsi attraverso politiche più attente e dirette.

² Ad una sintetica rassegna del quadro delle policy messe in campo a livello europeo nella relazione con le diaspore e il legame Migrazioni e Sviluppo è dedicato il capitolo successivo.

Anche se in Africa sub-sahariana la debolezza e non di rado il fallimento dello Stato ha storicamente dato luogo ad una incapacità programmatica di capitalizzazione e valorizzazione delle capacità e dell'intervento della diaspora, nel corso degli ultimi anni, anche se in maniera re-attiva piuttosto che pro-attiva, molti importanti paesi di emigrazione dell'Africa sub-sahariana si sono diversamente mobilitati, dando vita a una pletera di iniziative mirate a (ri)costruire i legami con la diaspora³. Questa mobilitazione istituzionale rimane spesso ancora incerta, troppo settoriale e non pienamente metabolizzata dal complesso delle autorità pubbliche, concretizzandosi sovente in strutture immediatamente visibili e riconosciute (ministeri *ad hoc*, consigli delle Comunità all'estero, etc.), ma non sostenute da adeguate programmazioni finanziarie e dalla necessaria dose di indipendenza⁴. Pur tuttavia, è riscontrabile un interesse crescente da parte di molti paesi sub-sahariani verso una più seria presa in carico della questione della diaspora nei suoi aspetti economici, politici e socio-culturali, anche se il tema principale resta quello dello sviluppo.

Anche sul versante dell'Unione Africana (UA) il tema è oggetto di dibattito e attenzione. Tuttavia, al momento i canali e le relazioni di cooperazione che ruotano intorno alla questione migratoria e della diaspora coinvolgono principalmente il livello nazionale dei singoli paesi di destinazione e di origine, quello dei loro rapporti bilaterali o multilaterali, quello della cooperazione inter-regionale, come nel caso del Processo di Rabat⁵ e nell'incipiente processo di Khartoum⁶; oppure, ancora salendo di scala, quello del dialogo a livello globale, come nel caso del processo messo in campo dalle Nazioni Unite a partire dal 2004-5, che ha prodotto due *High-Level Dialogue on International Migration and Development* e diverse edizioni del *Global Forum on Migration and Development*⁷. Rispetto alle iniziative più propriamente emananti sul versante

³ Una ricostruzione delle diverse azioni realizzate e possibili intraprese dai paesi di origine africani verso le proprie comunità all'estero in Africa si trova in Ceschi, Coslovi, 2012.

⁴ Uno studio condotto dal CeSPI all'interno del Progetto MEDAO finanziato dall'UE ha recentemente indagato istituzioni, programmi e misure in favore della partecipazione delle comunità all'estero nell'ottica di migrazioni & sviluppo in quattro paesi africani: Capoverde, Costa d'Avorio, Marocco e Senegal (MeDAO 2012).

⁵ Il Processo di Rabat, nato nel 2006 al fine di affrontare le problematiche delle migrazioni lungo la rotta migratoria Africa Sub-Sahariana-UE, è considerato un ponte di dialogo regionale tra l'UE ed i Paesi dell'Africa occidentale, centrale e mediterranea. La IV Conferenza ministeriale del "Processo di Rabat", si è tenuta a Roma nel novembre 2014, dove è stata adottata la Dichiarazione di Roma firmata da 58 paesi (28 stati membri, due paesi Schengen, Svizzera e Norvegia, e 28 paesi africani, di cui l'Algeria in qualità di osservatore). I contenuti del Programma di Roma rispondono alla strategia globale e multidimensionale strutturata su quattro pilastri già presenti anche nel *Global Approach on Migration and Mobility* dell'UE: migrazione legale/mobilità; migrazione irregolare e contrasto al crimine organizzato; nesso tra migrazione e sviluppo; protezione internazionale.

⁶ A Roma, il 28 Novembre 2014, è stata lanciata la *EU-Horn of Africa Migration Route Initiative* nota come Processo di Khartoum, in occasione della conferenza tra i rappresentanti degli Stati membri dell'Unione Europea, dei paesi del Corno d'Africa (Eritrea, Somalia, Etiopia e Gibuti) e di alcuni paesi di transito (Sud Sudan, Sudan, Tunisia, Kenya ed Egitto), e delle UA e UE. In questo incontro è stata sancita la volontà tra i Paesi partecipanti di collaborare per combattere il traffico di esseri umani, perseguendo i network criminali, supportando le vittime, tutelando le fasce più vulnerabili e i richiedenti asilo e proteggendo i diritti umani dei migranti; e per promuovere lo sviluppo sostenibile nei paesi di transito e di origine in modo da intervenire sui fattori scatenanti l'emigrazione. Al momento, il Processo di Khartoum, è un accordo ancora generale e bisogna aspettare per capire come i vari propositi verranno messi in atto.

⁷ I due *High Level Dialogue* si sono svolti nel 2006 e nel 2013, mentre le edizioni del Global Forum su Migrazioni e Sviluppo si sono svolte nel 2007 a Bruxelles, nel 2008 a Manila, ad Atene nel 2009;

dell'Unione Africana (quelle intraprese o dichiarate in sede Unione Europea saranno oggetto del prossimo capitolo), la più rimarchevole è senz'altro l'embrionico processo di mobilitazione politica ed organizzativa delle diverse diaspore africane nel mondo lanciato nel 2008-9 su mandato UA dal Sudafrica. L'iniziativa aveva un carattere pilota e intendeva lanciare un percorso di strutturazione di forme di organizzazione e rappresentanza presso i diversi gruppi africani sparsi per il mondo in vista dell'obiettivo di promuoverne il riconoscimento come "sesta regione del continente" all'interno del Parlamento dell'Unione. Nonostante questa azione sia stata lanciata ed immediatamente abbandonata, essa ha suscitato un forte interesse e un apprezzabile grado di risposta da parte dei rappresentanti della diaspora, in particolare in Europa, e non è detto che non possa essere riproposta in futuro.

2. Il panorama europeo: strumenti nazionali e comunitari per la valorizzazione della diaspora

Il ruolo delle organizzazioni delle diaspore nella promozione del benessere dei propri paesi di origine è stato riconosciuto dall'Unione Europea, soprattutto dalla Commissione, a partire dal 2005, con le comunicazioni su Migrazione e sviluppo e su Coerenza delle politiche per lo sviluppo⁸. La Comunicazione su Migrazione e sviluppo individua quattro principali aree di intervento: le rimesse; le organizzazioni delle diaspore come attori per lo sviluppo del paese di origine; la migrazione circolare e gli interventi per minimizzare gli effetti negativi del brain drain. In quelle prime comunicazioni e nel corso degli anni successivi l'approccio al contributo delle diaspore e delle organizzazioni dei migranti rispetto allo sviluppo si è a lungo concentrato unicamente sull'impatto positivo di tali soggetti sui contesti di origine, tralasciando gli effetti benefici della migrazione sui paesi di destinazione e, di conseguenza, non avviando un ragionamento sulle policy adeguate a sostenerli e massimizzarli. Solo nel 2011, con la revisione del Global Approach on Migration del 2005, che si trasforma in Global Approach on Migration and Mobility (GAMM)⁹, l'Unione inizia a ragionare in termini di mobilità in entrata e in uscita piuttosto che in termini di immigrazione, e a riconoscere l'importanza della migrazione anche per lo sviluppo dei paesi europei.

Puerto Vallarta (Messico) nel 2010; Ginevra nel 2011; Mauritius nel 2012; Stoccolma nel 2014; ed è previsto a Istanbul nel 2015. (cfr. <http://www.gfmd.org/process/annual-themes>)

⁸ Commissione Europea (2005), Comunicazione della Commissione al Consiglio, al Parlamento Europeo e al Comitato Economico e Sociale Europeo. Coerenza delle politiche per lo sviluppo. Accelerare i progressi verso la realizzazione degli obiettivi di sviluppo del millennio. Bruxelles, 12/04/2005. COM (2005) 134 def. Commissione Europea (2005a), Comunicazione della Commissione al Consiglio, al Parlamento Europeo e al Comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato delle Regioni. Migrazione e sviluppo: orientamenti concreti. Bruxelles, 01/09/2005. COM (2005) 390 def.

⁹ European Commission, (2011a), Communication from the Commission to the European Parliament, the Council, the European Economic and Social Committee and the Committee of the Regions. The Global Approach to Migration and Mobility. Brussels, 18.11.2011. COM(2011) 743 final.

Inoltre è solo negli ultimi anni che le politiche per l'integrazione dei cittadini dei paesi terzi sono state messe in relazione con le iniziative a sostegno del ruolo delle diaspore.¹⁰ Nonostante le difficoltà a tradurre in indicazioni concrete la narrativa avanzata dalla Commissione, e a vincere le resistenze degli Stati membri, soprattutto relativamente alla necessità di aprire ad una maggiore mobilità legale, nell'ultimo decennio i paesi europei hanno intrapreso differenti percorsi allo scopo di valorizzare il ruolo delle diaspore e a coinvolgerle nelle azioni per lo sviluppo dei paesi di origine.

Alcuni paesi, come la Svezia e la Svizzera, hanno adottato un approccio olistico alle questioni migratorie mirato a integrarle nei diversi aspetti della vita sociale ed economica interna e nelle relazioni esterne del Paese. In Svizzera, a partire dal 2004, il tema Migrazione e sviluppo ha ricevuto un'attenzione crescente e si è individuata nella coerenza delle politiche per lo sviluppo la chiave fondamentale per una gestione ottimale delle migrazioni che permettesse di massimizzarne gli effetti positivi sui paesi di origine e di arrivo dei migranti. Le iniziative a sostegno delle diaspore sono quindi inserite in questo contesto, in cui convergono politiche sociali, commerciali, economiche, per lo sviluppo e per l'impiego. Questa visione complessiva delle questioni migratorie non è stata adottata, tuttavia, dalla grande maggioranza dei paesi europei, che ha investito in programmi rivolti principalmente a promuovere e valorizzare i contributi provenienti da categorie di migranti che presentassero livelli di integrazione socio-economica già molto alti. L'attenzione si è focalizzata sulla dimensione economica dello sviluppo e del coinvolgimento delle diaspore e si è dato grande risalto alla questione delle rimesse, dell'imprenditoria e del sostegno agli investimenti produttivi nei paesi di origine delle diaspore, trascurando il contributo culturale, sociale e politico che i migranti possono apportare ai due o più poli dei percorsi migratori e il loro potenziale di cambiamento.

Kleist (2014) individua tre modelli di sostegno delle diaspore attuati in ambito europeo:

- A) L'inserimento delle organizzazioni della diaspora in **programmi di supporto, finanziamento e formazione** spesso gestiti da grandi organizzazioni per favorire l'accesso ai finanziamenti e il potenziamento delle capacità di gestione e ideazione di progetti di sviluppo delle piccole ONG o delle organizzazioni delle diaspore. Esperienze che possono essere ricondotte a questo modello si trovano nei paesi le cui le politiche mirano a coinvolgere le diaspore nei progetti di sviluppo rivolti ai loro paesi di origine secondo una progettualità ispirata al concetto di co-sviluppo¹¹. In Francia, in cui l'idea di co-sviluppo si è

¹⁰ European Commission (2011), Communication from the Commission to the European Parliament, the Council, the European Economic and Social Committee and the Committee of the Regions, European Agenda for the Integration of Third-Country Nationals. Brussels, 20.7.2011 COM(2011) 455 final.

¹¹ La nozione di co-sviluppo ha avuto diverse applicazioni a partire dagli anni '80 in particolare in Francia, con il Rapporto Nair (1997) e le grandi linee lanciate nel 2003 (Khoudour-Castéras 2009). Nel contesto dell'interdipendenza, il co-sviluppo implica che i problemi economici, sociali ed ambientali nel Sud hanno ripercussioni per altri paesi, laddove il miglioramento nelle condizioni di vita dei paesi in via di sviluppo ha ripercussioni positive sulla comunità internazionale. In parallelo alla politica governativa francese, esistono diverse iniziative spontanee inserite in attività di cooperazione decentrata che hanno coinvolto le popolazioni migranti, agevolando gemellaggi tra città in cui risiedono e da cui sono originari.

maggiormente affermata e in cui esistono numerose organizzazioni di migranti con un elevato livello di formalizzazione, è nato un programma di supporto all'interno del Forum delle organizzazioni di solidarietà internazionale dei migranti (FORIM)¹². Tale programma mira a formare le organizzazioni dei migranti per facilitare l'accesso ai finanziamenti e quindi raggiungere l'autonomia economica; promuovere il coinvolgimento delle organizzazioni dei migranti nelle attività di co-sviluppo; rafforzare il partenariato con gli attori di sviluppo locale e la comunicazione tra i diversi soggetti attuatori dei progetti; sostenere la cittadinanza attiva e la democrazia partecipativa.

Per quanto riguarda le iniziative riconducibili a tale modello Kleist analizza due ordini di problematiche:

1. Nei progetti di **formazione** (*capacity building*) volta al miglioramento dell'efficacia dell'intervento delle diaspore nei progetti di sviluppo spesso emerge una relazione di potere tra le grandi ONG o le agenzie di sviluppo e i gruppi della diaspora, che devono acquisire una serie di competenze e determinate "forme" per aderire al prototipo di organizzazione richiesto dai progetti di sviluppo, caratterizzato da alti livelli di professionalità e da specifiche modalità di azione.

2. Il supporto finanziario delle organizzazioni delle diaspore comporta necessariamente la **definizione dei criteri di selezione** per l'accesso ai fondi che, lungi dall'essere una questione puramente tecnica, ha profonde implicazioni politiche nel momento in cui favorisce le organizzazioni in linea con le priorità dei donatori o che adottano un approccio tecnico ed apolitico alla questione dello sviluppo, approccio che in alcuni casi può essere distante dal tipo di coinvolgimento negli avvenimenti dei paesi di origine di determinati gruppi della diaspora.

B) La costruzione di **reti e piattaforme nazionali e internazionali delle diaspore** per mettere in comunicazione le diverse organizzazioni dei migranti e queste con altre ONG. Lo scopo dei progetti riconducibili a questo modello di intervento è favorire la cooperazione e lo scambio di informazioni tra le diverse organizzazioni o facilitare l'avvio di progetti condivisi. Inoltre la creazione di network permette di potenziare le capacità delle organizzazioni delle diaspore nei processi decisionali. Nel 2011 la Commissione Europea e i ministeri competenti in materia di Germania, Svizzera e Paesi Bassi hanno finanziato la creazione della *European-wide African Diaspora Platform for Development* (EADPD), ora diventata *Africa-Europe Development Platform* (AEDP). Tale progetto, implementato da affermate organizzazioni delle diaspore di Paesi Bassi, Regno Unito, Francia e Belgio¹³, mira a rafforzare il contributo delle diaspore residenti nei paesi europei coinvolti sul tema dello sviluppo in Africa attraverso

Questa seconda declinazione è quella che ha maggiormente caratterizzato la stagione del co-sviluppo in Italia e in altri paesi europei (Lacroix 2009; Mezzetti et al. 2009; Ceschi, Mezzetti 2012).

¹² Forim: <http://www.forim.net/>

¹³ African Diaspora Policy Centre (ADPC), Paesi Bassi; African Foundation for Development (AFFORD), Regno Unito; Forum des Organisations de Solidarité internationale issues des Migrations (FORIM), Francia; Coordination Générale des Migrants pour le Développement (CGMD), Belgio; International Centre for Migration Policy Development (ICMPD), Belgio.

meccanismi di condivisione delle informazioni e delle competenze e ad aumentare l'efficacia delle azioni portate avanti da queste organizzazioni.

Questo genere di piattaforme, e le organizzazioni che le compongono, svolgono un ruolo fondamentale nell'elaborazione di nuovi paradigmi nel campo della cooperazione per lo sviluppo e hanno la capacità di portare all'attenzione dei *policy maker* e nelle sedi di elaborazione politica a livello nazionale e comunitario prospettive e punti di vista inediti. Le loro attività si concentrano nella realizzazione di studi in materia e nella stesura delle relative raccomandazioni di policy e nell'elaborazione di progetti.

- C) Alcuni paesi hanno concentrato i loro sforzi nella promozione di **progetti di sostegno all'impresa transnazionale e all'investimento produttivo delle rimesse**. Il tema dell'imprenditoria dei migranti è particolarmente interessante per gli Stati di destinazione poiché può costituire un valido aiuto per l'internazionalizzazione delle aziende locali e per aprire nuovi mercati per la commercializzazione dei propri prodotti. I paesi in cui si è maggiormente affermata l'impresa transnazionale dei migranti sono la Norvegia, la Danimarca, la Germania, il Regno Unito, i Paesi Bassi, la Francia e il Belgio, minore è la presenza negli Stati del Sud dell'Europa, quali Italia, Spagna, Grecia e Portogallo, e minima nei paesi dell'Est. Uno studio condotto dall'EADPD (2013), fa notare come siano diverse le ragioni alla base della scelta imprenditoriale da parte dei migranti, che può essere motivata dall'esistenza di una condizione socio economica favorevole quanto dall'assenza di opportunità di impiego regolare nel mercato del lavoro. Tuttavia alcuni paesi hanno attuato politiche volte a valorizzare il potenziale dei migranti nell'imprenditoria, cercando di rimuovere gli ostacoli di ordine sociale ed economico e di aprire canali formali per lo sviluppo di impresa. La Germania, la Svizzera e altri Stati, con il contributo della Commissione Europea, hanno finanziato numerosi studi in materia che indagano le modalità di creazione dell'impresa e realizzano una mappatura delle buone pratiche. Molti dei progetti mirano a favorire lo scambio di informazioni sulla possibilità di investimento, a creare servizi di *counseling* gemelli nel paese di residenza e nel paese di origine, a realizzare cicli di formazione per l'avvio di start up, a promuovere formazioni e scambi di informazioni su modalità di invio e possibilità di investimento delle rimesse.¹⁴

¹⁴ Si veda: MITOS, Migration Tools – Options for Sustainability, <http://www.giz.de/fachexpertise/downloads/giz2012-de-mitos-handbuch.pdf>; SPARK, <http://www.spark-online.org/projects/migrant-entrepreneurship/>; Migrant's S.T.E.P., <http://www.migrantstep.eu/step/index.php?q=it/introduzione>.

Box 1. Focus paese: GERMANIA

La Germania ha avviato le politiche a sostegno del coinvolgimento delle diaspore per lo sviluppo dei loro paesi di origine da poco più di un decennio, concentrando inizialmente l'attenzione sulle modalità di invio delle rimesse. In seguito lo Stato ha molto investito in programmi di *policy coherence* per lo sviluppo e nel coinvolgimento degli attori locali (Länder) nell'implementazione e nell'ideazione delle politiche su migrazione e sviluppo. Il coordinamento tra i vari livelli di governo (ad esempio tra i Länder e i municipi che si occupano di integrazione e il governo centrale che gestisce la politica estera e le politiche migratorie), e la coerenza tra le politiche dei diversi settori sono stati considerati dalla Germania la chiave per il raggiungimento degli obiettivi di *triple win* (e cioè dove vincono tanto il paese di destino che quello di origine, e il migrante stesso). Lo Stato ha creato, per l'implementazione dei progetti, la realizzazione di studi, etc., il Deutsche Gesellschaft für Internationale Zusammenarbeit (GIZ), e il suo Centre for International Migration and Development. Un'altra organizzazione, l'Engagement Global, si occupa del coordinamento dei progetti al livello locale. Le aree di azione prioritarie riguardano: il supporto all'utilizzo produttivo delle rimesse; il sostegno delle attività non-profit delle organizzazioni delle diaspore; promuovere lo sviluppo del settore privato nei paesi di origine grazie al contributo dei migranti; il coinvolgimento delle diaspore nei progetti di sviluppo; il trasferimento di competenze tramite il ritorno dei migranti.

Il noto programma *Joint Migration and Development Initiative* (JMIDI), finanziato anche dall'UE e gestito da UNDP e OIM ILO, UNHCR, UNFPA, UN Women e UNITAR, ha visto in una prima fase (2008-2012) la realizzazione di 51 progetti di piccola scala in 16 paesi, attraverso alcune *Call for Project*, da cui sono state tratte alcune raccomandazioni per *policy maker* fondate sull'esperienza concreta. Ciò che è emerso chiaramente da questa prima fase è che l'efficacia degli interventi dipende in larga misura dalla creazione di partenariati territoriali a livello locale, che vedano il coinvolgimento delle autorità locali. Sulla base di queste convinzioni, la seconda fase del programma (dicembre 2012 ad oggi) ha inteso rafforzare l'elemento di ancoraggio con i governi locali nei paesi di origine e destinazione, premiando progetti in 8 paesi¹⁵ che fossero *inter alia* parte integrante di piani strategici e di sviluppo locale, in accordo con politiche nazionali sul tema, e che vedessero la presenza di consorzi di autorità locali e società civile, sia nei paesi di origine che di residenza, anche ad includere possibilmente partenariati tra attori a livello Sud-Sud.

Questo programma chiaramente sottolinea la rilevanza, in un'ottica di sostenibilità, delle azioni del livello locale, e in particolare dei governi che agiscono a livello territoriale. Questa esperienza, rispetto al contesto italiano che ha visto fin dagli anni '90 un forte coinvolgimento della cooperazione decentrata, non dice nulla di nuovo, se non sottolineare la necessità di implementare politiche esplicite e coerenti a livello locale e nazionale, con la possibilità per il livello nazionale di valorizzare e rafforzare l'expertise accumulata anche sul tema migrazioni e sviluppo in alcuni contesti locali italiani, trattati nel prossimo paragrafo.

¹⁵ Ecuador, El Salvador, Costa Rica, Marocco, Tunisia, Senegal, Nepal e Filippine.

3. Il contesto italiano: pratiche senza policy

In questo quadro, ricostruito sinteticamente più sopra, delle politiche e delle iniziative realizzate in ambito europeo e da alcuni stati membri in direzione del sostegno dei migranti e del legame tra migrazioni e sviluppo, l'Italia si segnala per la mancanza di una politica nazionale esplicita e codificata in specifici documenti e linee budgetarie incentrata sulla valorizzazione di migranti e diaspore nella promozione della cooperazione, dello sviluppo e dell'interscambio transnazionale. Come sottolineato in una recente rassegna internazionale sulle politiche di Migrazioni e Sviluppo attuate in undici paesi europei, "a policy document focusing on the link between poverty reduction and migration does not exist in Italy. Instead, several local authorities (municipalities, provinces and regions) have made M&D a priority through decentralised cooperation schemes" (ICMPD-ECDPM 2013: 113). In effetti, in Italia il concetto di co-sviluppo ha trovato terreno fertile soprattutto a livello locale ma non ha dato vita a reti o a programmi nazionali e a direttrici di azione specificamente rivolte a promuovere il nesso tra migrazioni e sviluppo. I progetti che sono nati nell'ultimo decennio si sono sviluppati a partire dall'associazionismo migrante e dagli enti locali. Eccezione a tale regola è stato il programma MIDA¹⁶, che ha avuto diverse edizioni e differenti target nazionali, finanziato dal Ministero degli Affari Esteri e promosso dall'Organizzazione Internazionale delle Migrazioni con la collaborazione del CeSPI, finalizzato al sostegno di singoli, consorzi ed associazioni di migranti interessati a sostenere lo sviluppo dei rispettivi paesi di origine attraverso azioni di co-sviluppo, creazione di piccole e medie imprese, meccanismi innovativi per il trasferimento delle rimesse. Dal 2003 ad oggi la versione italiana dei programmi MIDA dell'OIM si è declinata in diversi progetti di respiro nazionale che hanno potuto, grazie al sostegno finanziario del MAECI, rivolgersi verso alcune nazionalità sub sahariane di migranti (Etiopia, Ghana, Senegal, Somalia¹⁷). I progetti di solidarietà o imprenditoriali collettivi realizzati, sono stati co-finanziati dalla cooperazione, dalle associazioni di migranti stessi e in molti casi anche dalle autorità locali, attraverso la costruzione di partenariati territoriali, gestiti direttamente da associazioni o cooperative di migranti. Gli esempi vanno dalla costruzione di un pozzo in un villaggio, alla produzione e distribuzione di un marchio di certificazione di frutta (ananas, anacardi, mango etc.) per il mercato interno e/o internazionale, all'avvio di piccole imprese, ad attività di turismo responsabile¹⁸. Sul fronte più specifico delle rimesse e dell'inclusione finanziaria dei migranti invece, l'Italia è stata maggiormente proattiva. Il Governo italiano ha giocato un ruolo di leadership importante su questo fronte sia coinvolgendo gli operatori del settore privato implicati (banche, PosteItaliane, Money Transfer Operator) e sia contribuendo alla creazione del primo sito di monitoraggio dei costi delle rimesse a livello nazionale certificato da Banca Mondiale: www.mandasoldiacasa.it (gestito dal

¹⁶ Scheda del progetto consultabile a: <http://www.italy.iom.int/images/pdf/midafactsheet.pdf>

¹⁷ A questi si aggiungono anche un MIDA WOMEN e un MIDA America Latina.

¹⁸ Per una breve sintesi si veda: <http://diaspora.iom.int/sites/default/files/publication/pdf/ghana-senegal.pdf>

CeSPI). Il sito è diventato uno strumento indipendente, a disposizione dei migranti, nella ricerca dell'operatore e del prodotto più conveniente, e degli operatori e policy-maker per il monitoraggio del raggiungimento dell'obiettivo del 5*5, ovvero della riduzione del 5% del costo di invio delle rimesse in 5 anni, come previsto nel G8 de L'Aquila.

E' a livello territoriale, tuttavia, che il legame tra migrazione e sviluppo e l'attivismo dei migranti in questo senso è stato più fortemente sostenuto e ha dato vita a pratiche interessanti e diversificate di cooperazione decentrata, di progettualità sociali ed economiche e di iniziative di impresa. La cooperazione decentrata è un attore che in Italia, soprattutto al Nord, ha sostenuto progetti di co-sviluppo delle associazioni immigrate. Il Comune di Milano ha realizzato, con l'accompagnamento del CeSPI, dal 2007 al 2013 un importante programma "Milano per il Co-sviluppo", lanciando 3 *Call for Project* per un ammontare complessivo di 4.5 Milioni di Euro. I progetti finanziati hanno spaziato su diversi ambiti ad includere la cultura, la scuola, l'educazione, l'agricoltura, la sartoria, il design etc., con interventi sia nei paesi di origine che di nuova residenza, e con il coinvolgimento finanziario anche delle associazioni dei migranti¹⁹. Il patrimonio di esperienza realizzato sul territorio milanese è servito da prezioso background per la redazione di un documento strategico di policy contenente alcune linee guida e proposte programmatiche del Comune di Milano sul tema di Migrazioni e Sviluppo.

Anche alcune ONG nazionali sono riuscite ad intercettare finanziamenti europei e nazionali per realizzare attività di valorizzazione del contributo dei migranti in Italia, partecipando anche ad alcuni importanti programmi di co-sviluppo di nuovi soggetti della cooperazione, in particolare le fondazioni di origine bancaria. Alcune di queste fondazioni hanno sostenuto prima con il Senegal (2008-2013) e poi con il Burkina Faso (2014-2016), con la collaborazione di alcune ONG operanti nei due rispettivi paesi e del CeSPI, la creazione di forme innovative di partnership, tra paesi di origine e Italia, in cui le organizzazioni di migranti partecipano come soggetti coordinatori e implementatori di azioni di microfinanza; di produzione agroalimentare, di turismo responsabile o realizzando interventi di educazione allo sviluppo²⁰.

La scelta innovativa del Comune di Milano è stata quella di adottare delle "Linee d'indirizzo per le attività di cooperazione internazionale 2013-2016", attuate nel rispetto delle linee guida della Direzione Generale Cooperazione allo Sviluppo (DGCS) del MAECI, e approvate dal Consiglio Comunale, elaborate tramite un processo di consultazione interno ed esterno all'Amministrazione, grazie al supporto del CeSPI. Partendo dalle esperienze pregresse, Milano è passata da un approccio legato prevalentemente ai bandi di contributo ad un approccio strategico pluriennale, ispirato al

¹⁹ Per informazioni più dettagliate si veda:

http://www.comune.milano.it/portale/wps/portal/CDM?WCM_GLOBAL_CONTEXT=/wps/wcm/connect/ContentLibrary/elenco+siti+tematici/elenco+siti+tematici/milano+citta+internazionale/progetti/cosviluppo oppure:

²⁰ Per approfondimenti si veda: Ceschi, S., P. Mezzetti (2012).

concetto di sviluppo reciproco, orizzontale e non assistenzialistico, ed alla politica innovativa di cooperazione territoriale che vede il coinvolgimento di tutti i diversi attori locali, tra cui anche i migranti. L'obiettivo fondamentale riguarda la costruzione di partenariati strategici tra città metropolitane, attraverso lo scambio di buone pratiche e la condivisione di progetti comuni, migliorando la qualità della vita urbana e inquadrando le azioni di cooperazione del Comune nella programmazione locale. Gli assi tematici individuati dalle linee d'indirizzo riguardano: la sicurezza alimentare, il co-sviluppo e lo sviluppo sostenibile, oltre alla promozione della democrazia e dei diritti ed alla sensibilizzazione della cittadinanza sui temi della solidarietà internazionale, della cooperazione e dello sviluppo reciproco, tramite la visibilità delle attività svolte ed il coinvolgimento degli attori del territorio. L'ideazione e la realizzazione delle attività di cooperazione internazionale si svolgono quindi in sinergia e coerenza con gli altri programmi ed attività del Comune di Milano, cercando di valorizzare gli attori del territorio, tra cui in particolare le diaspore, i settori dell'Amministrazione e le istanze attive della città sulle tematiche prescelte.

All'interno di questo quadro sintetico, caratterizzato da un certo *vacuum* programmatico e strategico da parte del livello nazionale e, invece, dal proliferare di iniziative a livello territoriale e locale, vi sono poi una serie di iniziative spontanee di diverso tipo (solidaristico, imprenditoriale, commerciale) nate nei diversi contesti territoriali nazionali che vedono il protagonismo di migranti sub-sahariani.

Il CeSPI ha realizzato una ricognizione selettiva di alcune di queste iniziative di singoli, di imprese a titolare africano, di associazioni di immigrati o di realtà miste italo-africane, allo scopo di restituire un quadro, per quanto parziale e incompleto, della dinamicità sociale, economica, culturale e anche politica della presenza africana in Italia²¹. Questa azione di *scouting* ad ampio raggio ha messo in luce un mondo piuttosto variegato e trasversale di iniziative, realizzate in diversi ambiti e settori, votate alla creazione di idee intraprendenti di sviluppo e di miglioramento sociale in entrambi i poli della migrazione. Alcuni di questi terreni di intervento e la qualità di alcune azioni censite aprono significative possibilità di alleanze e collaborazioni, e potranno costituire potenziali nicchie di dialogo e cooperazione di particolare interesse per i soggetti pubblici e privati italiani interessati. Le pagine che seguono sono dedicate ad una breve rassegna delle iniziative approfondite nella ricognizione, iniziative che hanno forme e destinazioni diversificate e che in molti casi intervengono contemporaneamente su diversi fronti. Per semplicità espositiva le abbiamo raggruppate in aree tematiche a seconda della loro finalità esplicita e del settore su cui il loro intervento è maggiormente incisivo.

L'ambito economico si è rivelato ricco di iniziative di diverso genere, alcune focalizzate sulla diffusione dell'artigianato e sullo scambio delle conoscenze e delle arti manuali, come l'allestimento di *Africacreation*, una sartoria/boutique senegalese a Roma volta alla promozione del talento dei giovani sarti di Dakar; altre incentrate su attività di import-export di prodotti tipici italiani o africani, come l'esperienza dell'*Ancient African Cultural Foundation Group Italy*, e della *Sa.Va Import Export* di Edith Elise

²¹ Alla ricognizione hanno dato un contributo sostanziale Adelaide Massimi e Pierluigi Soddu.

Jaomazava, vincitrice del MoneyGram Award nel 2010 come miglior imprenditrice immigrata dell'anno; altre ancora alla diffusione, in Italia e in Africa, di tecnologie innovative e nuove competenze nei contesti africani, come l'iniziativa di Sakande.

BOX 2 _ MADI SAKANDE E LA NEW COLD SYSTEM

Madi Sakande dal 2011 si occupa, insieme ai suoi soci, della progettazione, realizzazione e commercializzazione di componenti per la refrigerazione e il condizionamento. Grazie alla collaborazione con il Centro Studi Galileo in Emilia Romagna, svolgono corsi di formazione nel settore del condizionamento e delle energie rinnovabili. Inoltre l'azienda svolge un'intensa attività di formazione e certificazione delle competenze dei tecnici in Africa, dove si sta progettando l'apertura di un centro di formazione. Madi Sakande ha ricevuto il premio come migliore imprenditore dell'Africa Italy Excellence Award.

www.newcoldsystem.it

Inoltre bisogna sottolineare come siano nate, negli ultimi anni, iniziative di grande rilievo economico e culturale, come *l'Africa Italy Excellence Award* che, oltre a premiare gli imprenditori africani di successo, mira a contribuire a un cambiamento nella percezione reciproca di Africa ed Europa e a diffondere le conoscenze tra i due continenti. Un altro campo in espansione è quello del *counseling* e del sostegno alle imprese che vogliono investire nel continente africano. Ugualmente, contributi al sostegno dei processi di internazionalizzazione possono arrivare grazie a forme di intermediazione e promozione commerciale delle imprese italiane, in particolare in settori strategici e di prospettiva in Africa come quello del cosiddetto "made in Italy".

BOX 3 _ FREDA COOPER, L'AFRICA ITALY EXCELLENCE AWARD E L'AFRICA INTERNATIONAL BUSINESS CONSULTANCY

Freda Cooper, nata in Ghana, cresciuta in Italia e con una formazione internazionale, è la fondatrice dell'*Africa Italy Excellence Award*, l'unico evento a livello nazionale che riconosce e premia l'eccellenza di coloro che hanno contribuito allo sviluppo socio-economico degli africani in Italia e in Europa. Inoltre Freda Cooper è amministratrice di *Africa International Business Consultancy*, una società che si occupa di internazionalizzazione. Tale società sostiene ed indirizza le imprese italiane che vogliono investire nell'Africa Occidentale. Attualmente sta curando il progetto della prima *Fiera Campionaria del Made in Italy in Ghana*, ad Accra, dove le piccole, medie e grandi imprese italiane avranno l'opportunità di promuovere i propri servizi e prodotti in un mercato in grande e rapida crescita, che vede il Ghana come fulcro di sviluppo e di distribuzione per tutta l'Ecovas, l'area economica dell'Africa occidentale formata da 15 Stati.

<http://www.aibcltd.com>

Rispetto all'ambito politico, molte (e a volte controverse) sono le forme possibili in cui le diaspore possono continuare a partecipare alla vita politica dei paesi di provenienza. Vi sono casi di opposizione politica da parte di gruppi di esiliati e rifugiati ai governi in carica; casi in cui la diaspora ha partecipato ai processi di democratizzazione, pacificazione e ricostruzione post-conflitto; azioni di lobbying per il rispetto della democrazia e i diritti umani e campagne politiche di informazione e di incoraggiamento del voto dall'estero. La nostra ricognizione non intendeva analizzare le diverse forme di transnazionalismo politico, quanto piuttosto intercettare persone o gruppi la cui esperienza di immigrazione e condizione di diaspora si fosse positivamente riverberata sui contesti di origine e avesse trovato un riconoscimento politico esplicito da parte delle istituzioni del paese di origine. In tale senso, da una parte riteniamo importante sottolineare l'importanza dell'associazionismo nel rafforzare e sostenere il legame, anche politico, dei migranti con il loro paese di origine, attraverso un rinnovato impegno nello sviluppo e nella politica, soprattutto locale, e nel favorire la partecipazione attiva dei migranti alla vita politica del paese di residenza attraverso, ad esempio, campagne e movimenti per la promozione dei diritti dei migranti, dei diritti dei lavoratori, etc. Dall'altra parte, alcuni esempi di singole personalità che hanno attivato forme di protagonismo politico transnazionale possono rivelarsi significative, anche al di là del caso singolo, mostrando il valore aggiunto che l'impegno politico di emigrati qualificati rientrati in patria può fornire ai paesi africani.

BOX 4_ PETER BAYUKU KONTEH per la pace e lo sviluppo della Sierra Leone

Peter Bayuku Konteh ha vissuto a lungo in Italia a partire dagli anni Novanta, fondando l'associazione *Micro-Cammino Onlus*, che ha lavorato attivamente per far conoscere la realtà della Sierra Leone in un momento in cui il paese si trovava in uno stato di tragica instabilità. La stretta cooperazione con l'associazione Africa Amica e il grande impegno per la rinascita della Sierra Leone lo ha portato a ottenere diversi riconoscimenti in Italia e, in seguito, a tornare nel proprio paese di origine, dove ha lavorato per promuovere il cambiamento, impegnandosi attivamente per la ripresa del paese. Peter è dapprima diventato una figura di spicco a livello locale e poi è stato nominato Ministro del turismo e della cultura della Sierra Leone.

L'ambito di attività più noto, e forse più sviluppato, è quello della cooperazione socio-culturale, che ha visto lo sviluppo di progetti di grande qualità, anche se di portata spesso limitata a causa della difficoltà a reperire finanziamenti, come quelli portati avanti dall'Associazione *Bala'fon Onlus*, dall'organizzazione *Cameroon Connection*, o le diverse attività dell'Associazione dei Senegalesi di Torino, in cui spesso si coniugano il sostegno all'integrazione socio-lavorativa dei migranti in Italia e l'ideazione e implementazione di progetti di cooperazione socio-economica in Africa.

BOX 5 _ LE ESPERIENZE DI ABREER E DI BARAZAVENIR con le imprese italiane per la crescita agricola in Africa

L'Associazione dei cittadini del Burkina Faso di Reggio Emilia (ABREER) è attiva dalla fine degli anni Novanta in progetti, corsi di formazione, iniziative culturali, per il sostegno dei cittadini burkinabé dell'Emilia Romagna e l'incontro tra le diverse comunità. Questo lungo lavoro ha portato all'ideazione di un progetto per il trasferimento di tecnologie e competenze del campo agricolo in Burkina Faso e per l'installazione di centri di produzione e assemblaggio dei macchinari, e di strutture e servizi per la commercializzazione dei prodotti. Grazie alla collaborazione con altre cooperative e associazioni del territorio e con gli enti locali si è giunti al coinvolgimento di sei aziende emiliane, attive nei settori della produzione di veicoli agricoli, di macchinari per processare e conservare i prodotti agricoli, dell'energia sostenibile che hanno firmato il protocollo di intesa per l'avvio di progetti di co-sviluppo, pronte a fornire supporto, esportare componentistica e impianti per essere assemblati in Burkina Faso: Goldoni spa, Ceti Group, Parma Tech-Magreb, Boorea, Sei elettrotecnica, Amp.

*Kahindo Katirisa, già Presidente della Società Civile Congolese di Italia e attiva nella promozione della lingua e della cultura congolese, fonda nel 2010 *Barazavenir*, società attiva nella distribuzione e commercializzazione in Africa di prodotti italiani riciclati, quali prodotti informatici, macchinari e oggetti hi-tech dismessi, abbigliamento. La società si occupa della raccolta in Italia e dello smistamento e invio in Africa Subsahariana, in particolare in Congo. Nel 2010 vince il Money Gram Award nella categoria Innovazione.*

Alcune iniziative hanno lavorato per coniugare esigenze profit ed esigenze solidaristiche, coinvolgendo aziende italiane in progetti di co-sviluppo e investendo su progetti di riuso e riciclo.

Queste iniziative nascono spesso a cavallo tra contesti associativi e iniziative economiche, e cercano di coniugare l'impegno solidaristico e l'attivazione di benefici sociali con la produzione di reddito e l'intrapresa economica.

Sul versante più propriamente culturale, si stanno consolidando o stanno nascendo iniziative e festival per la promozione della cultura africana in Italia, che contribuiscono a diffondere la conoscenza e la formazione e a scardinare antichi cliché e pregiudizi, come *l'African Summer School di Verona*, giunta alla sua terza edizione, ed il *Festival degli Intellettuali Africani*, che inaugurerà le sue attività proprio in questo maggio 2015²².

²² A questi vanno aggiunti il Festival "Ottobre Africano", che vanta ormai diverse edizioni, ed il Progetto del Carnevale Africano di Roma, ancora in gestazione.

BOX 6_ FISAI E L'AFRICAN SUMMER SCHOOL per valorizzare le conoscenze africane

FISAI, il Festival degli Intellettuali e degli Scrittori Africani, è un progetto promosso dall'associazione Progetto Gamessou Onlus e l'associazione Cittadini Uniti per l'Integrazione di Padova allo scopo di valorizzare la produzione letteraria, scientifica e artistica della diaspora africana in Italia, favorendo inoltre il suo contributo sull'evoluzione e la diversificazione degli studi africani in Italia. Il progetto parte dalla convinzione che è soltanto attraverso un coordinamento costruttivo e un dialogo interdisciplinare e interculturale tra la diaspora, le istituzioni e le forze sociali italiane, che si può giungere alla valorizzazione delle competenze della prima e all'ottimizzazione del beneficio che l'Italia può trarne. FISAI vuole essere principalmente una fiera, quindi uno spazio di scoperta e di promozione dei ricercatori, intellettuali, scrittori, opinionisti, imprenditori e artisti africani d'Italia, indipendentemente dal loro ambito di riferimento. Il Festival si terrà nella città di Padova ogni anno verso la fine del mese di maggio, in occasione dell'African Day, e consisterà in una serie d'attività in accordo con i suoi obiettivi: far emergere e conoscere tra loro le élite della diaspora; promuovere la produzione letteraria e scientifica della diaspora; realizzare un coordinamento tra gli intellettuali e i leader d'opinione; agevolare e sostenere un dialogo interdisciplinare e interculturale tra la diaspora e gli studiosi italiani delle questioni africane; promuovere il concetto paradigmatico di "Back To Afrika" attraverso l'incitazione ad un ritorno delle competenze verso l'Africa.

L'AFRICAN SUMMER SCHOOL, ideata da Ekutsu Mambulu, suo attuale direttore, nasce dall'esperienza dell'Associazione Africasfriends. Si tratta della prima training school in business con un focus esclusivamente africano. Intende favorire una nuova concezione del continente africano in Italia tramite la valorizzazione del sapere prodotto dagli intellettuali africani. I percorsi formativi sono interculturali e beneficiano anche della presenza dei docenti italiani. Traendo spunti dalle eccellenze italiane di piccola e media impresa, la scuola intende anche apportare innovazione nei mercati africani con la promozione di una nuova imprenditoria giovanile e dinamica. L'iniziativa, realizzata insieme ad una decina di partners locali e nazionali, è stata patrocinata dall'ex Ministero per l'Integrazione, dal Comune di Verona (Assessorato alle Pari Opportunità) e dall'Università degli studi di Verona (Dip. TESIS e Dip. Scienze della vita e della riproduzione), con il contributo del medesimo Assessorato, della UIL di Verona, dell'ITAL Nazionale e della Banca Popolare di Verona.

4. Indicazioni di scenario, di opportunità e di policy

L'Italia ha bisogno di intensificare e migliorare qualitativamente la propria presenza in Africa, sia da un punto di vista economico, sia da quello sociale, politico e culturale²³. La vicinanza geo-strategica e le prospettive di crescita dell'Africa quale grande opportunità per uno sviluppo reciproco, la necessità di prevenire e contrastare i conflitti, di sostenere percorsi di pacificazione e per la sicurezza umana, di affrontare sfide comuni come il cambiamento climatico e la *governance* dei beni comuni, di governare le migrazioni salvaguardando la dignità della persona e il suo diritto alla vita, sono alcuni tra i motivi che spingono il MAECI a promuovere maggiori e migliori rapporti con l'Africa. Una delle strade, delle prospettive (diplomatiche, politiche, economiche, socio-culturali) che possono essere rilanciate nei confronti del continente africano per promuovere la pace e lo sviluppo può passare attraverso la diaspora e la sua valorizzazione come partner.

Benché già piuttosto attiva a livello transnazionale e caratterizzata da una presenza ormai storica e consolidata, la popolazione africana in Italia non è ancora riuscita ad esprimere pienamente il proprio potenziale di contributo alla società italiana, ai paesi di provenienza e alle relazioni internazionali. Tuttavia, il ruolo giocato da associazioni, reti e singoli nell'interscambio tra il nostro paese e il continente africano, le esperienze e le competenze mature e diversificate della popolazione africana nel nostro paese e le collocazioni sempre più rilevanti di alcuni migranti nella società e nelle istituzioni locali e nazionali italiane, costituiscono elementi chiave per l'affermazione di una nuova capacità di azione e di soggettività politica degli africani nel contesto internazionale.

La rassegna presentata più sopra evidenzia alcuni elementi di grande interesse e prospettiva per l'azione dell'Italia e dall'Italia verso l'Africa. Innanzi tutto, i migranti africani risultano **attori strategici nel connettere località specifiche** e metterle in relazioni positive. Anche se non di rado le loro iniziative coinvolgono attori pubblici statali, sono spesso i territori ed i loro diversificati attori pubblici e privati ad entrare in forme di collaborazione e co-sviluppo a livello trans-locale. Se dunque può essere vero che spesso il migrante perde contatto e non maneggia più tutte le informazioni sul proprio paese, le informazioni raccolte e la letteratura sul tema ci dicono che comunque egli resta spesso competente ed aggiornato nei rapporti tra territorio di residenza e territorio di provenienza.

²³ Si veda a questo proposito il Rapporto ISPI: *La politica dell'Italia in Africa. Contesto, interessi e scenari della presenza politica ed economica italiana nell'Africa Subsahariana*. Dicembre 2013, quando si dice: "La necessità per l'Italia di ripensare e rinnovare le proprie relazioni con l'Africa subsahariana origina da tre principali ragioni. La prima è un dato strutturale, ovvero la relativa prossimità geografica della regione subsahariana, e dunque tanto delle opportunità economiche quanto dei rischi politici che essa può rappresentare per l'Italia. La seconda è legata alla fase storica che l'Italia attraversa e alla possibilità di contribuire al rilancio dell'economia nazionale 'agganciandola' maggiormente all'espansione economica africana in corso. La terza è l'opportunità di svolgere un ruolo nell'indirizzare i processi di sviluppo e di *governance* a livello globale, proponendosi come partner dei paesi africani nell'identificazione e implementazione di strategie di sviluppo sostenibili da un punto di vista economico, politico, sociale e ambientale"

La seconda osservazione che scaturisce dalla considerazione trasversale delle iniziative censite riguarda la ricerca di partenariati e collaborazioni ad ampio raggio, e la disponibilità dei loro promotori ad allargare la cerchia degli attori coinvolti e delle attività da realizzare. In tal senso non c'è preclusione né timori a condividere le proprie attività. Siamo in presenza, perciò, di **dinamiche inclusive** in cui possono positivamente inserirsi attori pubblici e privati italiani interessati a partecipare anch'essi dei corridoi di relazioni costruite dalla diaspora.

Infine, intendiamo rilevare come in quasi tutti i progetti recensiti **convivono istanze sociali, comunitarie e di sviluppo solidale assieme ad aspirazioni economico-imprenditoriali e considerazioni profit**. Questi due versanti vengono tenuti insieme dagli africani non tanto o non solo come due prospettive parallele, ma come due elementi in grado di rinforzarsi uno con l'altro, secondo una concezione implicita per cui le relazioni e l'impegno sociale sono necessari al dispiegarsi dell'azione economica, la quale a sua volta è anche azione sociale e in qualche modo redistributiva. Questa compenetrazione è particolarmente evidente in alcuni progetti in cui all'interno del meccanismo creato dallo stesso ritroviamo co-sviluppo, attività di impresa, cooperazione tra istituzioni transazionali, processi di internazionalizzazione.

Questa collaborazione tra attori e progettualità diverse può contenere *in nuce* indicazioni ed esperienze pilota preziose anche rispetto alla inedita scommessa della nuova Legge sulla Cooperazione Internazionale dell'Italia, che si propone di articolare azione sociale e azione economica e di trovare formule per la collaborazione tra attori profit e no profit.

La diaspora africana, dunque, andrebbe maggiormente valorizzata, sostenuta e accompagnata in quanto veicolo di internazionalizzazione economica, di proiezione politica e culturale transnazionale, di meccanismi di cooperazione e solidarietà transcontinentali finalizzati allo sviluppo, alla lotta alla povertà e ai diritti umani. E' pertanto necessario **promuovere un dialogo più intenso e strutturato** tra azione pubblica e privata dell'Italia attraverso il protagonismo degli emigrati africani residenti nel nostro paese, in conformità con le priorità strategiche, politiche ed economiche che guidano l'azione dell'Italia nei confronti del continente africano: ampliamento e rafforzamento della collaborazione italiana con l'Africa; maggiore partecipazione ai processi di stabilizzazione e di cooperazione con i paesi del continente; nuove formule di cooperazione internazionale e di co-sviluppo; rafforzamento dei processi di internazionalizzazione economica e di proiezione internazionale del sistema produttivo italiano in un'ottica di sostenibilità economica, politica e sociale; ampliamento e approfondimento dello scambio culturale.

La diaspora rappresenta una potenziale fucina di riflessioni, contributi e proposte utili e strategiche per orientare la difficile rotta delle scelte istituzionali e delle politiche nazionali e internazionali dell'Italia. Appare perciò sempre più strategico **promuovere la connessione tra l'attivismo africano in Italia e le direttrici di intervento**, gli interessi e le iniziative pubbliche e private italiane che si rivolgono all'Africa.

Alcuni passi significativi sono stati compiuti negli ultimi mesi, ad esempio con la nuova “Disciplina Generale sulla cooperazione internazionale per lo sviluppo” (L. 11 agosto 2014 n. 125), che riconosce all’Art. 2 che “La politica di cooperazione italiana, promuovendo lo sviluppo locale, anche attraverso il ruolo delle comunità di immigrati e le loro relazioni con i Paesi di origine, contribuisce a politiche migratorie condivise con i Paesi partner, ispirate alla tutela dei diritti umani ed al rispetto delle norme europee e internazionali”. Nella legge, inoltre, si fa a più riprese riferimento al ruolo delle autorità locali e dei partenariati territoriali come elementi centrali per l’attività di cooperazione, esplicitando che tra i soggetti della cooperazione ricadono anche le “organizzazioni e le associazioni delle comunità di immigrati che mantengano con le comunità dei Paesi di origine rapporti di cooperazione e sostegno allo sviluppo o che collaborino con soggetti provvisti dei requisiti di cui al presente articolo e attivi nei Paesi coinvolti” (Art. 26).

Un’altra dimensione su cui l’Italia ha un buon margine di recupero riguarda **i sistemi finanziari**, che possono giocare un ruolo fondamentale per sostenere il collegamento economico (e attraverso questo anche culturale, politico, sociale) tra paesi di origine e di destinazione. Un maggior dialogo e collaborazione fra sistemi finanziari italiani (ed europei) ed africani appare un elemento centrale per la promozione delle diaspore e più in generale dell’interscambio tra Italia e Africa.

Se dunque in principio esistono delle aperture nei confronti della diaspora nella direzione di un riconoscimento di un suo ruolo attivo per il co-sviluppo, sarebbe interessante che **l’Italia sostenesse un processo di creazione di una rete/piattaforma delle diaspore** che operi sia concretamente in progetti di sviluppo verso i propri paesi di origine, sia per l’internazionalizzazione economica responsabile, con l’intento di contribuire anche alla formazione non episodica di posizioni di policy negli ambiti dell’integrazione e delle relazioni internazionali. All’interno di un meccanismo simile si potrebbe dare risposta anche alle esigenze formative della diaspora, avviando percorsi professionalizzanti di formazione oltre che di accompagnamento.

L’Italia è chiamata semplicemente a percorrere iniziative che altri paesi europei stanno già sostenendo attraverso il dialogo e la promozione del contributo delle diaspore. Si tratta di strutturare iniziative, peraltro già in atto in modo spontaneo, che siano consone al contesto italiano e in connessione con le indicazioni della Commissione europea. Non si richiedono grandi risorse ma innanzitutto una attenzione politica ed istituzionale, un approccio aperto, facilitante e flessibile, che può trovare molti apporti dal settore privato no profit e profit, e che potrebbe coalizzarsi attorno ad alcune iniziative di promozione e visibilità con finalità concrete, come quelle illustrate ad esempio nei box precedenti. Il tema migratorio è trasversale a diversi ambiti e settori dell’amministrazione, e i migranti rappresentano da sempre un ‘ponte’ tra diversi contesti e culture. Potrebbero in questo quadro giocare un ruolo che costringa alla **riflessione congiunta per avviare politiche più coerenti e multidimensionali a diversi livelli**: inter-ministeriale, nazionale-locale, pubblico-privato.

Le diaspore segnalano l’esigenza di essere riconosciute come attore politico, economico e sociale; di avviare un dialogo aperto e inclusivo finalizzato a contribuire a migliorare e

umentare i rapporti dell'Italia con l'Africa, mettendo a disposizione loro conoscenze e competenze. Numerose persone della diaspora, e soprattutto i più giovani, sono cittadini italiani, e molti lo diventeranno sempre di più negli anni a venire. Il loro riconoscimento è quindi una questione di carattere politico e democratico, a cui l'Italia e le sue istituzioni non possono sottrarsi, pena perdere energie positive per il nostro futuro. Un futuro che si giocherà, e si sta giocando, in modo crescente, tra l'Europa e l'Africa.

Riferimenti bibliografici

Ambrosini M. (2008) Un'altra globalizzazione. La sfida delle migrazioni transnazionali, Bologna, Il Mulino.

Anderson, B. (1992), Long-distance nationalism. World capitalism and the rise of identity politics, Center for Asian Studies Amsterdam (CASA), Amsterdam.

Anteby-Yemini, L. e Berthomière, W. (2005), "Diaspora: A Look Back on a Concept", *Bulletin du centre de recherche français de Jérusalem*. N.16.

Appadurai A. (2001), *Modernità in polvere*, Meltemi, Roma (ed. or. *Modernity at large: cultural dimension of globalisation*, University of Minnesota Press, Minneapolis).

AUBARELL G., et al. (2006), *Communautés d'immigrés et dynamiques internes et externes de l'intégration : le rôle potentiel des immigrés dans le partenariat euro-méditerranéen*, "Euromesco", 56.

Basch L., Glick Schiller N., Szanton-Blanc C. (eds) (1994), *Nations Unbound: transnational projects, postcolonial predicaments and deterritorialized states*, Gordon & Beach, Amsterdam.

Castles S., Delgado Wise R. (eds), (2007), *Migration and Development: Perspectives from the South*, International Organization for Migration, Geneva.

Ceschi S. (2014), "Il contributo della diaspora allo sviluppo dell'Africa. Criticità e prospettive", *Mondi Migranti* n. 2, Milano, Franco Angeli.

Ceschi S. (2011a) "Guardare ai soggetti, dislocare gli sguardi. I processi migratori contemporanei e la lente della transnazionalità", in A. Signorelli (a cura di) *Pensare e ripensare le migrazioni*, Palermo, Sellerio.

Ceschi S. (2011b) "What attention for what Transnationalism? Some Reflections about Migration and Development Nexus and the Transnational Field", International Conference *The Migration-Development Nexus Revisited: State of the Art and Ways Ahead*, Università di Trento 8-10 giugno, http://www.tcic.eu/c/document_library/get_file?uuid=2c0b0415-7393-4c03-9d79-0917e4c44c17&groupId=12226

- Ceschi S. (2009), “Africani d’Italia tra integrazione e diaspora”, in M. Giuffrè (a cura di), *Mondi in cammino: Migrazioni transnazionali, cittadinanza e intercultura in Italia*, numero monografico di “Lares”, Olschki, Firenze, n. 3.
- Ceschi S., Coslovi L. (2012), “Stati di origine e dialogo con la diaspora. Una prospettiva africana” in S. Ceschi (a cura di) *Movimenti migratori e percorsi di cooperazione. L’esperienza di co-sviluppo di Fondazioni4Africa-Senegal*, Roma, Carocci Editore
- Ceschi S., Mezzetti P. (2012) “Migranti come forza internazionale per lo sviluppo? Un’analisi con luci e ombre” in S. Ceschi (a cura di) *Movimenti migratori e percorsi di cooperazione. L’esperienza di co-sviluppo di Fondazioni4Africa-Senegal*, Roma, Carocci Editore
- Ceschi S., Riccio B. (2007) “‘Transnazionalismo’ e ‘Diaspora’. Dalla ricerca sociale alle politiche globali?”, in *XII Rapporto sulle migrazioni ISMU*, Milano.
- Ceschi S, Rhi-Sausi J.L. (2004), *Banche italiane e clientela immigrata*, Roma, Bancaria Editrice.
- Cohen, R. (1997), *Global Diasporas: An Introduction*, London, Routledge
- De Haas H. (2006), *Engaging diasporas: How governments and development agencies can support diasporas’ involvement in development of origin countries*. A study for Oxfam Novib. International Migration Institute, University of Oxford, Oxford.
- De Haas H. (2005), “International Migrations, Remittances and Development: myths and facts”, *Third World Quarterly*, Vol. 6, No 8 (december), pp. 1243-1258.
- EADPD, 2013, *Diaspora Organizations as Strategic Agents of Development*, Research Report. <http://www.diaspora-centre.org/DOCS/EADPD/24022014EADPD-Report-def.pdf>
- Faist T. (2010) “Diaspora and Transnationalism. What kind of dance partners?”, in Baubock R., Faist T (eds), *Diaspora and Transnationalism: Concepts, Theories and Methods*, Amsterdam, Amsterdam University Press.
- Faist T. (2008), “Migrants as Transnational Development Agents: An Inquiry into the Newest Round of the Migration-Development Nexus”, *Population, Space and Place*, 14, pp. 21-42.
- Faist T., Fauser M. (2010) “The migration-development nexus revisited. Toward a transnational policy perspective”, in T. Faist, M. Fauser, P. Kivisto, *The Migration-development nexus. A Transnational Perspective*, Palgrave Macmillan.
- Gillespie M., Herbert D., Andersson M. (2010), The Mumbai attacks and diasporic nationalism: BBC World Service online forums as conflict, contact and comfort zones. *South Asian Diaspora*, 2(1) pp. 109–129
- Hannerz, U. (2001), *La diversità culturale*, Bologna, Il Mulino (ed. or. *Transnational Connections. Culture, People, Places*, Routledge, London, 1996).
- ICMPD-ECDPM (2013), *Migration and development Policies and Practices. A mapping study of eleven European countries and European Commission*, Vienna

Maastricht, http://www.icmpd.org/fileadmin/ICMPD-website/ICMPD_General/Publications/Migration_and_Development_June_2013.pdf

Kleist N., 2014, *Understanding Diaspora Organisations in European Development Cooperation – Approaches, Challenges and Ways Ahead*, in *New Diversities*, vol. 16, n. 2, Max Planck Institute for the Study of Religious and Ethnic Diversity, pp. 55-71.

Khoudour-Castéras D. (2009). *Neither Migration nor Development: The contradictions of French Co-development Policy*, CEPII, Paris.

Lacroix Thomas, (2009). “Politiques de codéveloppement et le champ associatif immigré africain: un panorama européen” in *The African Yearbook of International Law* 16.

Levitt, P. (2001), *The transnational villagers*, Berkeley and Los Angeles, University of California Press.

Levitt, P. Lamba-Nieves D. (2011), *Social remittances revisited*, *Journal of Ethnic and Migration Studies* 01, 37:1-22.

Levitt, P., Nyberg-Sorensen, N. (2004), “The transnational turn in migration studies”, *Global Migration Perspectives* (paper for Global Commission on International Migration), n. 6, October.

Levitt P., DeWind J., Vertovec S. (2003), “International Perspectives on Transnational Migration: An Introduction”, *International Migration Review*, Vol. XXXVII, n. 3.

MeDAO 2012, *RAPPORT COMPARATIF sur les Défis et les Priorités des Administrations Publiques du Cap-Vert, de la Côte d’Ivoire, du Maroc et du Sénégal en matière de Migration et Développement*, FIIAPP, Madrid.

Mezzetti, P., F. Rogantin, M. Russo (2009) ‘Associazioni di migranti senegalesi: nuovi attori per lo sviluppo. I bisogni formativi delle associazioni senegalesi in Italia alla luce di alcune esperienze di capacity-bulding europee a confronto’, Working paper CeSPI, F4A Senegal, [<http://www.cespi.it/AFRICA-4FON/WP10%20Mezzetti.pdf>]

Newland, K. (2007) ‘A new surge of interest in migration and development’, Washington, DC: Migration Information Source, <www.migrationinformation.org>.

Nyberg-Sorensen, N., Van Hear, N., Engberg-Pedersen, P., (2002), *The Migration-Development Nexus: Evidence and Policy Options*, “International Migration”, Vol. 40 (5), pp. 49-71.

Orozco M. (2005) *Transnational Engagement, Remittances and Their Relationship to Development in Latin America and the Caribbean*, Institute for the study of International Migration, Georgetown University, Washington.

Portes, A. (1997), *Globalisation from below. The rise of transnational communities*, Princeton University

PRIO (2010), *Participation of Diasporas in Peacebuilding and Development. A Handbook for Practitioners and Policymakers* (co-written by Cindy Horst, Rojan Ezzati, Matteo Guglielmo, Petra Mezzetti, Päivi Pirkkalainen, Valeria Saggiomo, Giulia Sinatti, Andrea Warnecke), Oslo, Norway.

<http://unpos.unmissions.org/Portals/UNPOS/Repository%20UNPOS/PRIO%20Report%202-2010%20with%20links.pdf>

RATHA, D. (2003), *Workers Remittances : An Important and Stable Source of External Development*

Finance, in WORLD BANK, *Global Development Finance 2003*, chapter 7.

SKELDON, R. (2008), *International migration as a tool in development policy : a passing phase?*,

Popul. Dev. Rev. n° 34, 1-18.

SRISKANDARAJAH, D. (2005), *Migration and development*, Global Commission on International

Migration,

[http://iom.ch/jahia/webdav/site/myjahiasite/shared/shared/mainsite/policy_and_research/gcim/tp/TP4.pdf].

SMITH M.P., BAKKER M. (2008), *Citizenship Across Borders : The Political Transnationalism of El Migrante*, Cornell University Press, Ithaca.

Van Hear N. (2010), "Diaspora and Migration", in K. Knott, S. McLoughlin, London, Zed Books.

Vertovec S. (1999), "Conceiving and Researching Transnationalism", *Ethnic and Racial Studies*, vol. 22, n. 2, 1999.

Vertovec, S., Cohen, R. (Eds) (1999), *Migration, Diasporas and Transnationalism*, International library of studies on migration: 9, Edward Elgar Publishing, Cheltenham.

WORLD BANK (2011a), *Remittances and Migrations Factbook 2011*.

WORLD BANK, BAD (2011b), *Leveraging Migration for Africa. Remittances, Skills, Investments*, WB, Washington.

WORLD BANK (2012), "Remittance flows in 2011 – an update", *Migration and Development Brief*, N. 18, 23 April, Washington.